

Chabrol racconta «La cerimonia», il suo film «marxista» con Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert

«Notti»

Natale bestiale di un prete e il suo diavolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. «Commedia d'azione satanica»: così quei goliardi di Alex de la Iglesia (regista) e di Jorge Guerricaechevarria (sceneggiatore) definiscono il loro film. Secondo titolo di lingua spagnola inserito nelle «Notti» solitamente riservate ai big hollywoodiani. *El día de la Bestia* è una fantasia natalizia di fine millennio che anticipa in qualche modo quanto paventato da Kathryn Bigelow nell'ottimo *Strange Days*. In questo festival cupo e premontore ci sta bene, anche se il giovane de la Iglesia, noto per *Azione mutante* non ha la grinta e i mezzi della collega americana.

Com'è fatto il diavolo? Probabilmente è un caprone dalle corna ricurve, i denti minacciosi e un corpo metà uomo metà caprone. Iconografia classica di cui s'è impossessata il rock satanico, l'*heavy metal* più estremo e minaccioso: quello tutto borchite, sangue e chitarre distorte. Ma siamo pur sempre nella cattolissima Spagna, che è un po' come l'Italia (e infatti il film, coprodotto da Pescarolo, è pieno di attori nostrani).

Lo spunto non è male. Uno zelante professore di teologia, padre Bernartua, dopo aver passato la vita a decrittare l'*Apocalisse* di San Giovanni, arriva alla conclusione che l'Anticristo nascerà all'alba del prossimo 25 dicembre. Parodiando *La settima profezia* e robe simili, il regista madrileño ci mostra allora questo pretino impegnato a fare le peggiori cose per entrare in contatto col demone e salvare l'umanità. Deciso a «peccare» ad ogni costo, Bernartua deruba un barbone dell'elemosina, ruba il portafoglio a un vecchio agonizzante, scaraventa giù dalle scale l'arcigna padrona della pensione. E intanto il tempo stringe. Ma non è facile trovare il sangue di una vergine ai tempi d'oggi, e come se non bastasse un luciferino esperto tv di occultismo ed esorcismi vari, il professor Cavan, si rivela un imbroglioncello tutto chiacchiere.

Al grido di «Devo vendere la mia anima a Satana ma non so come» e spalleggiato da uno scroccato capellone dedito all'acido, il religioso riesce infine a rintracciare l'Anticristo. Solo che per contattare Satana bastava guardarsi attorno: che altro sono, se non i demoni delle nostre malate coscienze occidentali, quei tipacci razzisti che sfolcano la notte madrileña dando fuoco ai poveracci e sparando nel mucchio?

Il finale vagamente alla *Ghostbusters*, tra cefi fiammeggianti e urini-caproni, è la cosa più brutta di un film che gioca con gli stereotipi natalizi (i re Magi, la stella cometa...) in una chiave tra l'horror burlesco, il rock ammazzatimpani e la satira antiberlusconiana. Ci sono passaggi spassosi, soprattutto nella prima parte lucidamente amorale: peccato che de la Iglesia non riesca a mantenere sullo stesso livello di invenzione visiva e blasfema schorzosità la missione del prete. Benissimo reso dal piccolo e calvo Alex Angulo, mentre Armando De Raza porta un solito di amabile cialtroneria nostrana nel personaggio di Cavan (ci sono anche Gianfrancesco Parnis e Maria Grazia Cucinotta ma forse era meglio restassero a casa).

El día de la bestia

Regia: Alex de la Iglesia
Interpreti: Alex Angulo, Armando De Raza
Nazionalità: Spagna
Notti Venezia:



Isabelle Huppert e Sandrine Bonnaire in «La cerimonia» di Claude Chabrol



Oggi

11.00	SALA VOLPI	Finestra sulle immagini Carl Th. Dreyer min metier di Torbe Skjott Jensen
11.30	PALAGALILEO	Iniziativa speciali in occasione della Conferenza Mondiale della Donna: La settimana stanca di Márta Mészáros
12.00	SALA GRANDE	Cortometraggi Aiac-Cic Tre minuti a mezzanotte di Monica Vullo a seguire Panorama italiano Viruscon film studios di Lamberto Lambertini
15.00	SALA GRANDE	Finestra sulle immagini The Imploding Self. A Journey through the Life of Fergus McLafferty di Gerard Stembridge
16.00	SALA VOLPI	Finestra sulle immagini Roma 12 novembre 1994 di AA.VV.
17.30	SALA VOLPI	Finestra sulle immagini Quejón di Marie Vermillard Cirano e i suoi fratelli di Antonello Aglioti
17.30	PALAGALILEO	Corsia di sorpasso Anarida di Manuel Huerga
18.00	SALA GRANDE	Concorso De vliegende hollander di Jos Stelling
20.30	PALAGALILEO	Concorso De vliegende hollander a seguire Concorso Clockers di Spike Lee
20.30	SALA VOLPI	Il secolo che si vede-Retrospectiva Voyage au Congo (1926) di André Gide e Marc Allégret
21.00	SALA GRANDE	Concorso Clockers
23.30	SALA GRANDE	Notti veneziane Gazon maudit di Josiane Balasko

Lotta di classe in salsa «noir»

Ragazze pericolose quelle che Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert hanno portato al Lido nel film *La cerimonia* di Claude Chabrol. Ma non si tratta delle ribelli «on the road» formate francese. No, qui siamo di fronte a «un film marxista», come specifica senza esitare il regista. Un rapporto tra padrone e servitore - un contrasto vecchio come il mondo - per metterci in guardia dai danni provocati dalla fine della lotta di classe, spiega Chabrol.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MILITIDE PASSA

■ VENEZIA. «Il mio è un film marxista». Claude Chabrol non ha paura di usare un aggettivo «che oggi suona persino ridicolo», per raccontare *La cerimonia*, l'ultimo noir che ha presentato in concorso a Venezia, con la splendida coppia Sandrine Bonnaire - Isabelle Huppert. Lo seguono in questa definizione le due attrici: «È vero, è un film sulle differenze di classe: mostra la frontiera che separa questi due mondi e l'impossibilità di comunicare», dice la Bonnaire. «L'idea bella del film è quella di portare lo scontro di classe all'interno di un mondo domestico, molto quotidiano, vicino a noi», commenta la Huppert. Intelligenti e colte, belle e raffinate, le due attrici compongono insieme a Chabrol, un trio davi-

vero «di classe». Quella di una Francia che pensa e si misura con le contraddizioni che sta vivendo. Arrivano da Parigi gli echi delle esplosioni, gli scontri sugli esperimenti nucleari («siamo assolutamente contrarie ai test atomici a Mururoa», dicono le due attrici), i disegni nei ghetti degli immigrati; sullo schermo Chabrol racconta l'impossibilità della ricomposizione sociale.

Lei crede ancora alla lotta di classe?
Più che mai. Le classi esistono, sono sempre esistite, la lotta di classe era un modo per trovare una dialettica, anche sul piano delle istituzioni, tra mondi opposti, un modo per farli interagire. Ora c'è solo l'irrazionalità soggettiva. La

lotta di classe portava all'esplosione della società, oggi si muore di implosione. Le rivoluzioni erano provocate da masse che seguivano un ideale. Oggi c'è solo volontà di distruzione perché non c'è più speranza.

Perché un rapporto tra padrone e servitore per raccontare lo scontro sociale di oggi?
Ho voluto apposta mettere in scena un contrasto antico perché è molto simbolico. Volevo far capire che la lotta non è legata ai nostri giorni, ma c'è sempre stata e sempre ci sarà.

La democrazia non può garantire l'uguaglianza né la pace sociale...
Certo che no. La democrazia non è uno stato di natura: è un modo per organizzare la società e vive solo nel mutamento. Ci sono differenze, come quelle fisiche, che sono insuperabili. Certo, la società che tiene conto dei diritti degli uomini può attenuare le disuguaglianze.

Non sembra il caso della Francia di oggi dove ci sono ancora gli analfabeti, come si vede nel suo film.
Tre milioni di persone non sanno leggere, né scrivere. Non è solo un fatto di mancanza di volontà, a volte ne sono impediti da handi-

cap leggeri che potrebbero essere superati con insegnamenti adeguati. Il governo recentemente ha approvato una legge per l'inserimento nel lavoro degli analfabeti, senza preoccuparsi di affrontare l'handicap. Mi sembra assurdo.

Come mai ha scelto due donne per interpretare questa coppia di ribelli irrazionali?
Ho sempre preferito le donne agli uomini, devo essere molto femminile senza saperlo. Forse perché viviamo in un mondo molto maschile, e mi piace distinguermi. Inoltre le donne sono interessanti per il fatto stesso di essere donne. Se metti in scena un eroe maschio devi costruirgli una sceneggiatura piena di cose eclatanti, altrimenti non regge. Con le donne, invece, sei già a metà del lavoro. Se poi vogliamo parlare di conflitti di

classe, il sesso femminile è tuttora la parte più penalizzata della società. *La cerimonia* è un noir. Come ha diviso i ruoli tra Isabelle e Sandrine? Le aveva già in testa sin dal primo momento?

Ho sottoposto il copione a Isabelle chiedendole di scegliere la parte che preferiva. Come io immaginavo e desideravo, ha optato per quella più brillante, esuberante. Insieme abbiamo deciso di coinvolgere Sandrine. Da molto tempo volevo lavorare con lei ma c'erano sempre stati degli intoppi. Stavolta la Bonnaire stava girando in Russia, e allora mi sono messo in diligente attesa, perché quando lavoravo in Russia non sa mai quando finisci. Invece ho aspettato solo un mese. È stata un'esperienza molto bella lavorare con loro. Sono due intellettuali raffinate, Isabelle è più erudita, è molto divertente. San-

drine è quella i personaggi in modo molto micidioso. Entrambe sono un gran ruolo durante la lavorazione del film.

Una vera gara di bravura. C'è stata rivalità tra loro?
No, perché i personaggi erano diversi e complementari, l'una non poteva esistere senza l'altra. Nel film racconto quella che gli psichiatri chiamano «folia a due», ed è proprio questo intrecciarsi ed esaltarsi delle protagoniste. L'una è discreta, tranquilla, l'altra sovraccitata, eccessiva. Entrambe ai limiti della normalità.

Lotta di classe, marxismo, lei è comunista?
Oh no! Penso che i comunisti siano dei gran bravi diagnostici ma dei pessimi medici.

E qual è la cura per questa società malata?
E chi lo sa?

FINESTRA. Il documentario su Sarajevo di Ljubic e i surreali cartoons di Larson

Il mondo capovolto. Humour e orrori

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. È cinico mettere insieme un agghiacciante documentario su Sarajevo e un cartone animato strappare? Ci abbiamo pensato sopra e crediamo di no. Un po' perché è questo lo spirito della Finestra sulle immagini, zona franca del festival, aperta all'attualità più drammatica e alla sperimentazione più folle ovvero al cinema come macchina totale per capire il presente e immaginare il futuro. Un po' perché un accostamento del genere ci è sembrato un modo per fare gli auguri a Vesna Ljubic, alla sua testardaggine di cineasta e al suo coraggio di donna. Ha fatto un film in 35 millimetri letteralmente sotto le bombe. E mentre girava una scena sulle rive del fiume è stata gravemente ferita da un colpo di mortaio che ha ammazzato due ragazzi.

Scusate la retorica, ma in questo caso non sapremmo che altro ag-

gettivo usare. *Ecce homo* è un film eroico. Ma è anche un film sull'eroismo. È eroico perché senso non esisterebbe neppure: c'è un sacco di gente che ha rischiato la vita per realizzarlo, compresa Morena Del Gaudio che ha trasportato in Italia la pellicola, sviluppata a Roma e poi riportata in Bosnia per il montaggio (decisa la collaborazione del Centro documentazione donna di Bologna). Ma è anche un film sull'eroismo inteso come fatto quotidiano e istintivo, addirittura irreflessivo. Chi vive ostaggio dei cecchini deve avere coraggio persino per i gesti più ovvi, come fare la spesa o trasportare l'acqua nelle taniche di plastica stipate in passeggini e carrelli del supermarket. Sono immagini già viste e straviste - purtroppo - ma *Ecce Homo* non è un reportage della Cnn. Chi l'ha realizzato non resta fuori campo, non cerca semplicemente di docu-

mentare (e questo senza nulla togliere al legato di reporter e operatori di guerra che spesso ci lasciano la pelle). In questo senso, c'è una scena breve e tremenda in *Ecce homo*. Una scena che, tra l'altro, spezza tutte le convenzioni del documentario: l'autrice filma se stessa chinata sulla tomba della madre.

Vesna, in quel fotogramma, diventa uno dei tanti vivi che si muovono nei cimiteri di una città che è diventata un immenso cimitero. Tra bare tutte uguali, fatte in fretta con quattro assi e un lenzuolo azzurro, tra funerali di tutte le religioni. Vesna è come la ragazza vestita da sposa che lascia tre garofani bianchi su una buca aperta nella neve. E le preghiere recitate in tutte le lingue sono un assurdo confronto alle esplosioni, come i valzer da concerto di Capodanno cantati da un coro di dolcissime bambine di Sarajevo.

C'è qualcosa di assurdo anche

nelle stonelle di Gary Larson: uno humour graffiante e caustico che rovescia il mondo come un calzino e tira fuori il paradosso nascosto nelle cose ordinarie lasciandoti un po' senza fiato. Chi ama questo straordinario umorista americano sa che costruisce vignette surreali dove le bestie si comportano come esseri umani e gli umani sono bestie. Il film di Marv Newland, tratto dalla raccolta *The Far Side*, non fa che restituire fedelmente lo spirito larsoniano. Risultato: un piccolo gioiello di comicità intelligente dove bovini, insetti, pecore, cani, lupi e serpenti fanno il verso ai classici del terrore, da Frankenstein a *Alien*. C'è la mucca con gli elettrodi

Ecce Homo
Regia: Vesna Ljubic
Documentario
Nazionalità: Bosnia
Finestra sulle immagini

Gary Larson's Tale from the Far Side
Regia: Marv Newland
Cartone animato
Nazionalità: Canada
Finestra sulle immagini

30 agosto / 9 settembre

La 52^a MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

IN DIRETTA SU INTERNET!
<http://www.mclink.it/cinema.veneziana>

Le immagini dei film in concorso, le interviste ad attori e registi, le critiche, le curiosità e i Cento Anni del Cinema. Il cybermagazine quotidiano sulla Mostra del Cinema di Venezia

in collaborazione con **l'Unità**